

‘Casta Diva’. La Norma di Bellini

L'opera in due atti di Vincenzo Bellini, su libretto di Felice Romani tratto da un dramma di Alexandre Soumet “*Norma, ossia l'infanticidio*”, che rimanda alla *Medea* di Euripide, fu rappresentata per la prima volta alla Scala il 26 dicembre 1831.

L'azione si svolge di notte nella Gallia conquistata dai Romani, dove i Celti non sopportano il giogo dei dominatori. Oroveso, capo dei druidi, cerca di scoraggiare la rivolta (*Ite sul colle, o Druidi*) perché aspetta il responso della sacerdotessa Norma (*Sì, parlerà terribile*) che, però, non vuole scatenare la guerra perché segretamente legata al proconsole Pollione, da cui ha avuto due figli. Pollione però si è invaghito di una giovane novizia, Adalgisa (*Meco all'altar di Venere*), ma ha sognato che Norma rapisce la ragazza e ne fa scempio. In quel mentre sopraggiungono i Druidi, che aspettano Norma per celebrare il rito del taglio del vischio. La sacerdotessa intona l'inno alla Luna (*Casta diva*) e procede alla cerimonia. Quando tutti si sono allontanati, arriva Pollione che chiede ad Adalgisa di seguirlo a Roma (*va' crudele, al dio spietato*). La ragazza prima rifiuta, ma poi si lascia convincere (duetto: *vieni in Roma*) e chiede a Norma di scioglierla dal giuramento perché è venuta meno ai voti per amore; quando Norma scopre che l'innamorato è Pollione s'infuria contro i due (*oh! Di qual sei tu vittima ... Norma! De' tuoi rimproveri*), medita di uccidere i figli mentre dormono, ma quando sta per pugarli si ravvede e anzi, meditando il suicidio, li affida ad Adalgisa (*deh! Con te li prendi*). La fanciulla, però, non vuole più seguire Pollione a Roma per lealtà e rispetto verso la sacerdotessa e le due donne si giurano, allora, reciproca fedeltà (*sì, fino all'ore estreme*). Intanto i guerrieri Galli in subbuglio aspettano il segnale di Norma che, nel tempio di Irminsul, viene a sapere che Pollione ha tentato di rapire Adalgisa. Il furore della donna diventa incontenibile e decide di scatenare la rivolta contro i Romani (*guerra, guerra!*). Pollione, portato di fronte a Oroveso perché sia condannato, resta solo con Norma che lo supplica di lasciare Adalgisa e ritornare con lei (*in mia mano alfin tu sei*) mentre lui invoca la salvezza per i figli e per Adalgisa a costo della

vita. Norma richiama il popolo e, a sorpresa, confessa di aver violato la legge profanando i voti. Pollione si pente di averla tradita e le chiede di perdonarlo (*ah! Troppo tardi ti ho conosciuta*) mentre Norma prega Oroveso di risparmiare i figli (*deh! non volerli vittime*), e i due amanti si avviano insieme al rogo. Norma è una donna viva, animata da forti passioni, capace di orgoglio, gelosia, vendetta, ma anche di amore e sacrificio. La sua vicenda rimanda alla *Medea* della tradizione classica, ma mentre questa porta a compimento la sua vendetta contro Giasone, Norma, affida i figli alla sua stessa rivale. La vicenda ruota tutta intorno alla sua figura; gli altri personaggi vivono in funzione di lei, la sua volontà domina le situazioni: decide se dichiarare o no guerra ai Romani, determina le decisioni di Adalgisa e di Pollione, prima condanna e poi assolve la rivale, sacrifica volontariamente se stessa. Adalgisa e Pollione sono spesso al centro della scena, ma li vediamo sempre inseriti in momenti comuni o collettivi, duetti o terzetti.

La *Norma* è un'opera lunare: campeggiano i ritmi lenti, le lunghe melodie e i “teneri lirismi” disegnano con forza i caratteri dei personaggi, ma nello stesso tempo le parti più dinamiche esprimono anche i sentimenti delle masse. Nel coro d'ingresso e nel grido di guerra si sente l'eco delle passioni popolari che si agitavano in quegli anni. Il musicista non si occupava di politica e nel 1831 non si parlava ancora di riscossa nazionale, ma il coro “*guerra, guerra*”, assieme al duetto dei Puritani (anno 1835) “*suoni la tromba*” è una delle musiche belliniane “del Risorgimento”.

Norma, dopo il parziale insuccesso della “prima” milanese, è diventata una delle opere più apprezzate, sicuramente la più famosa ed eseguita del musicista catanese. Fra gli estimatori di questo capolavoro ricordiamo Richard Wagner, Ildebrando Pizzetti, che dichiarò di essersi commosso quando l'ascoltò alla radio e Albert Einstein, che scrisse “*Nessuno può dire di sapere cosa sia la musica se non lascia l'ultimo atto di Norma con il cuore sopraffatto dall'emozione*”.